ANNO XXIII - N. 19 — DOMENICA 13 Maggio 1923 - « Nostra Bandiera » — (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

SETTIMANALE

Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio UDINE — Via TREPPO n. 1

La crisi interna del fascismo

Occorre purificare il partito in tempo e con energia,

Con queste parole il **Popolo d'Italia** del 6 Maggio, chiude un articolo intitolato **«La disciplina contro tutti — Il Carnevale duellistico deve finire»**

Che cosa accade?

Il travaglio interno del fascismo

Il fascismo subisce una forte crisi interna. Partito cresciuto a dismisura, rapidamente, partito che ha, con sè il successo, porta anche con sè molte **miserie e scorie** (come dice ancora il **Popolo d'Italia**); **miserie e scorie** che vengono da elementi diversi, più o meno puri, che si sono intrufolati nel fascismo.

In questo mondo ci sono sempre stati, ci sono e ci saranno gli uomini che cercano di pescare nel torbido, di accodarsi ai trionfatori, di speculare sui dominanti, di perseguire, più che gli interessi generali, i propri fini particolari, le proprie ambizioni, magari le proprie vendette, le proprie speculazioni.

Non si può negare che, nel periodo del maggiore successo, anche il Partito Popolare abbia sofferto, benchè in lieve misura, di questa malattia, che però, nell'attuale situazione, per cui l'appartenere al partito è più sacrificio che vantaggio, scomparirà completamente.

Quello che oggi ne soffre invece, in forma acuta, è il fascismo.

Non è meraviglia: presso a uomini di fede e di onestà, vi hanno cercato campo delle loro esercitazioni molti arrivisti, vi cerca dominio molta gente impreparata e pretenziosa, vi sono confluiti dagli stessi partiti estremi gli elementi più torbidi e irresponsabili. E lo si vede da per tutto, anche nelle Provincie.

Doppia manifestazione

Questo malanno si manifesta, in seno al fascismo, in una doppia forma: **Le deviazioni dalle direttive politiche del Governo e dei poteri centrali del partito, e lo spettacolo di dissidi interni personalistici.**

Le prime sono quelle che rendono difficile al Governo la sua opera di restaurazione, di pace, di lavoro, perchè creano dei dissensi, dei conflitti, dove non ci dovrebbero essere.

Il Governo, l'on. Mussolini, bisogna riconoscerlo, si è imposto di inquadrare la rivoluzione per vie il più possibile legali.

Ora succede, ad esempio che, mentre l'on. Mussolini dispone di rispettare la Religione e le cose sacre, qua e là continuano gli atteggiamenti anticlericali e antireligiosi dei fascisti, come quelli recenti, contro i quali protestò l'**Osservatore Romano.**

Così mentre l'on. Mussolini all'on. Grandi protesta che il fascismo non intende costituire un monopolio della organizzazione dei lavoratori e vuol libere le altre organizzazioni, in particolare quelle bianche, non sono ancora finiti gli incidenti di intolleranza contro le organizzazioni nostre.

Così, mentre l'on. Mussolini, anche dopo l'uscita dei popolari dal ministero, fa intendere che non vuole persecuzioni, non mancano disgustosi incidenti anche fra fascisti e popolari.

E, salendo più in alto, mentre l'on. Mussolini dichiara di voler rispettata la costituzione, lo statuto, il Parlamento continuano i giornali bassi e alti ad attaccare I princìpi fondamentali della costituzione e della libertà civili, e l'on. De Vecchi a Torino minaccia **mezz'ora di stato di assedio e un minuto di fuoco per mettere a posto... tutti quelli che non sono fascisti.**

E, mentre, anche dopo il Congresso di Torino e l'uscita dei popolari dal Ministero, l'on. Mussolini mostra di voler conservati buoni rapporti con i popolari e sopratutto di non mutar l'atteggiamento di fronte alla Religione, vi sono fogli che vorrebbero proclamare la caccia ai popolari e la lotta anticlericale.

Come, di fronte ad altri partiti, mentre l'on. Mussolini mostra di cercare leali collaboratori, c'è chi cerca di mettere il dissidio e di costituire tutti quelli che non sieno fascisti in una situazione umiliante.

Il rimedio

A queste manifestazioni, a questa crisi, occorre certamente un rimedio; e questo non può essere se non un regime di severa disciplina e una energica epurazione.

Purtroppo, sino ad ora, quelli che non appartengono al fascismo, non hanno potuto constatare che alla volontà e al buon volere proclamati in alto abbiano corrisposti i fatti in basso. Si è quasi avuta l'impressione che i poteri centrali o superiori non avessero sufficiente energia, o non intendessero, almeno intanto, esercitarla.

Ora invece si preannunzia quest'opera di disciplina e di epurazione e noi auguriamo che sia *energica* ed efficace.

Perchè vi è un'altra manifestazione del disagio interno del fascismo, come abbiamo accennato e sono

I dissensi e le lotte personalistiche intestine

Da tempo, e anche in discorsi di autorevoli membri del Governo o dei superiori poteri del fascismo (discorsi Lupi, Giunta ecc.) si è venuto lamentando questo malanno: travaglio di arrivismi, di ambizioni, di personalismi. Molta gente che aspettava di andare deputato, o di avere onori e uffici. E si era anzi detto che perciò venivano rinviate le elezioni politiche.

Ora il malanno pare diventi acuto. In questi giorni un dissenso sorto già tra gli on. **Misuri e Pighetti** nell'Umbria e la pubblicazione del lodo delle persone incaricate dall'inchiesta ha dato luogo **a sfide sopra sfide**, a quattro, cinque sfide a duello... ma lasciamo la parola al **Popolo d'Italia**.

Da qualche settimana la cronaca giornalistica non fa che raccogliere le notizie dei dissidi che scoppiano qua e là nel Fascismo italiano. Sfide, duelli, polemiche, dimissioni e scioglimenti di Fasci sono all'ordine del giorno.

E il fenomeno, dice « Il Popolo », non riguarda le masse, ma i «sottocapi del fascismo». Però, aggiunge: *se così si continua il fenomeno che già affiora sulla superficie della politica italiana avrà pieno sviluppo; il governo di Mussolini acquisterà sempre maggiori aderenze nell'anima del popolo italiano, mentre il Partito nazionale fascista, a poco a poco, potrebbe trovarsi moralmente diminuito.*

Il Partito Fascista non deve diventare un corpo senz'anima o un'anima avulsa dalla coscienza nazionale.

E' miserevole che si dimentichi ciò che disciplina significa. Da tre mesi a questa parte chi dà spettacolo quasi quotidiano d'indisciplina sono i fascisti.

Il carnevale duellistico di questi giorni non piace alla Nazione, disgusta la Nazione. La Nazione comprende e segue con simpatia la dittatura di un Uomo che all'estero e all'interno s'impone per la dirittura morale, per l'energia, per il senso di equilibrio e di giustizia, per la dinamica rinnovatrice.

Ma la Nazione non comprende le lotte delle fazioni provinciali, la grottesca guerriglia dei piccoli capi, la gelosia di tutti gli aspiranti che tendono a perpetuare la miserabile scaramuccia di collegio.

Tutto ciò è miseria e scoria che non può nè abbassare nè rattenere i destini della Nazione. Chi non è all'altezza dell'ora, chi offende la nobiltà di questo sforzo titanico di rinnovamento, va radiato. Occorre purificare il partito in tempo e con energia.

Nella Campania la situazione non è più rosea. I vecchi rancori tra nazionalisti e fascisti, sopiti ma non spenti dalla deliberata e non anche pienamente attuata fusione, risorgono nella lotta Greco-Padovani.

Nelle Marche l'ex sottosegretario Gai si è visto insorgere contro molti dei duci che non si mostrano affatto disposti ad accettare pacificamente la soluzione consigliata da Roma.

Negli Abruzzi si delinea un dissidio Paolucci-Sardi. Senza dilungarci in esempi, basterà ricordare le resistenze che incontrano nella missione pacificatrice od epuratrice, i fiduciari inviati da Roma, ad Arezzo e Livorno ove ieri è stato sciolto il fascio. A Como, dove uno dei fascisti più noti, già membro di quel direttorio, il signor Giacomo Mugnai, ha inviato il cartello di sfida al tenente Marcello Vaccari, nominato fiduciario per quella Provincia e non ancora partito per assolvere il poco lieto mandato.

Il pensiero dell'on. Mussolini

Il 5 si è riunita la Giunta Esecutiva del P.N.F. Risulterebbe che l'on. *Mussolini si è mostrato sdegnato di quanto avviene. Ha rilevato che, mentre degli altri partiti, se non riceve addirittura sempre soddisfazioni e consensi, almeno non gli vengono procurate delle noie, nel fascismo invece dagli stessi amici gli sono frapposte infinite difficoltà.*

Frattanto è dilagata ancora la polemica del fascismo Umbro.

Per es. l'on. Misuri scrive una lettera polemica nella quale, fra altro dice: *« Io lo considero (il Duce) come il simbolo vivente di un ideale, non come il feticcio e tanto meno come il padrone. Io mi inginocchio davanti al mio Dio, mi inchino davanti al mio Re, mi metto sull'attenti davanti al mio duce. »*

Severi provvedimenti disciplinari

Il Gen. De Bono della milizia nazionale, in seguito alle sfide, ha punito con gli arresti di fortezza l'on. Pighetti, che venne quindi accompagnato in un forte di Civitavecchia.

La Giunta esec. ha espulsi poi dal partito gli on. Pighetti e Misuri.

Per il Piemonte, in seguito all'aspro dissidio fra l'on. De Vecchi e l'on. Torre, ha deplorato l'on. De Vecchi.

Il nostro giudizio

Siamo chiari: di fronte a questa crisi noi non proviamo il compiacimento che potrebbero provare avversari che desiderino la rovina di un partito. Assolutamente no. Riteniamo che la crisi *sia salutare*, sia buona, per epurare il partito e per fargli trovare quella costituzione solida e seria che lo renda capace di reggere il Governo nell'arduo compito che si è imposto.

L'interesse *nazionale* sopra tutto; e noi crediamo che tale interesse richieda che il partito fascista, epurandosi e consolidandosi con serietà, senza eccessi, senza deviazioni, nella legalità e nella costituzione, possa assolvere il suo compito, col concorso di tutte le altre forze sane nazionali.

E siamo lieti perciò dell'energia che si preannunzia e si dimostra, perchè crediamo possa salvare la situazione.

Sappia il fascismo che potrà trovare molti consensi e molti aiuti, quando dimostri di voler eliminare tutto ciò che allontana e divide, pur senza perdere la propria netta personalità.

Un provvedimento energico

al quale questa fioritura duellistica dovrebbe secondo noi dare occasione a un uomo dell'energia dell'on. Mussolini sarebbe quello di farla finita con la *barbara costumanza del duello*. Non si potrebbe tagliar corto e finirla con questa anticaglia buffa? Non si dovrebbe pensare che la gente seria non deve perdere il suo tempo, specialmente oggi, in *codeste farse*?

Di fronte al paese

E l'opera energica di disciplina non si limiti a tagliar corto alle beghe personali. Anche più importante noi consideriamo l'opera disciplinare che impedisca tutti gli atteggiamenti d'indisciplina e di illegalismo nei confronti degli altri cittadini.

L'« Osservatore Romano » di fronte a nuovi attentati antireligiosi accaduti a Ferrara, richiama gli ultimi episodi e invoca che il Governo sappia dimostrare a pieno il valore dei suoi atteggiamenti spirituali, impedendo le deviazioni dei suoi.

Noi ci uniamo a quest'augurio!

L'Italia ha bisogno di pace, di ordine, di lavoro. Tutti i suoi figli devoti devono cooperare a questo, secondando il Governo nell'opera della restaurazione spirituale ed economica della Nazione.

=×✻×=

I Reali Inglesi a Roma

Il giorno 7 corr. accolti con quell'entusiasmo che è speciale nel nostro popolo, giunsero a Roma i Reali d'Inghilterra. Erano a riceverli i Sovrani d'Italia, il Principe Ereditario, i Duchi d'Aosta, il presidente del Consiglio dei ministri ed altre autorità.

Dopo il saluto portato dal Commissario di Roma in nome della città, il corteo si recò al Quirinale tra fitte ali di popolo plaudente.

Il giorno successivo i Sovrani inglesi visitarono il Pantheon dove deposero due magnifiche corone di fiori freschi bianchi e rossi, intrecciati dai nastri della bandiera inglese.

Nella stessa mattinata fecero visita di omaggio in forma solenne alla Tomba del Milite Ignoto. Sostarono davanti a quell'avello che ricorda tutto un glorioso poema di sacrificio e di eroismo senza pari, in lunga meditazione.

Sei carabinieri in alta uniforme deposero una grande corona di lauri mentre la musica intuonò la «Leggenda del Piave».

Mercoledì i Sovrani fecero visita di omaggio al S. Padre. Visitarono poi la Basilica di S. Pietro.

✻✻✻

Il crocifisso negli ospedali di Roma

Finalmente sono ritornati i Crocefissi anche negli Ospedali riuniti di Roma. La rabbia bolscevicomassonica li aveva sottratti, come arnesi inutili. Ora per volere della Direzione degli Ospedali furono ricollocati in tutte le corsie.

Così potranno ancora i poveri infermi, sotto la percossa dei loro dolori, alzare lo sguardo al Crocifisso, martire di dolore e consolatore ineffabile, per averne rassegnazione e pazienza.

I "quaderni della guerra,, per le Scuole Primarie e Secondarie

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha invitato il ministro della P. I. a mettersi d'accordo col ministro della Guerra per far compilare una serie di quaderni della guerra, ad uso delle scuole primarie e secondarie. Scopo della pubblicazione deve essere quello di creare nella mente dei giovani la conoscenza dello sforzo che è stato fatto dalla nostra generazione per mantenere libera la patria per ridarle i suoi confini naturali, per prepararne le maggiori fortune. I quaderni sono destinati a diffondere e popolarizzare la conoscenza delle gesta locali, specialmente alle popolazioni che erano profughe dai luoghi nei quali il cemento è stato più audace, la difesa più ardua, la riconquista più eroica i quaderni dovranno far conoscere e vivere la storia gloriosa della loro propria terra. La narrazione dovrà essere fatta in forma concisa, precisa e viva, per scolpire gli avvenimenti, zona per zona. Sarà letta in tutte le scuole in un determinato giorno della settimana agli alunni che lo ascolteranno in piedi e che ne faranno oggetto di esame.

Il presidente ha inteso così di coltivare il seme dal quale nasce la nuova Italia temprata nelle memorie e nel dovere alla disciplina e sacrificio.

Un decorato di medaglia d'argento percosso e bandito da fascisti

Nel vicino paese di Bozzolo (Mantova), il cremonese ing. Giovanni Vialli, valoroso reduce di guerra, decorato di medaglia d'argento e rappresentante provinciale dell'Associazione nazionale combattenti, si trovava nella sala d'una trattoria quando fu avvicinato da tre sconosciuti, identificati poi per tre fascisti, di Calvatone, i quali presero fra di loro a parlare di lui. Improvvisamente uno dei fascisti affrontò l'ing. Vialli e gli chiese perchè stesse ad ascoltare i loro discorsi.

Replicò l'ing. Vialli che essi si erano avvicinati a lui e non lui a loro, e che, del resto, benchè avesse udito parlare di lui, non si interessava dei loro discorsi. Assicuratisi in tal modo che si trattava proprio dell'ing. Vialli, i tre gli rimproverarono allora di appartenere alla «Combattenti» e di essere contro l'on. Farinacci. L'ing. Vialli disse che anzi dell'on. Farinacci egli era amico, pur non condividendone le idee. A tale dichiarazione, i tre gli furono sopra, presero a percuoterlo con degli sfollagente, producendogli serie contusioni. Alcune persone accorse in difesa del Vialli furono minacciate dai fascisti, i quali poi ingiunsero al Vialli di abbandonare Bozzolo, ove era addetto ad alcuni lavori di bonifica dandogli del mascalzone, del bolscevico e dell'imboscato. Il Vialli dovette perciò riparare a Cremona, dove l'incidente occorsogli ha provocato viva indignazione.

Fosco delitto di pirateria?

I guardiani della Costa di Massachussetts trovarono in mare il piroscafo «Jhon Divight» proveniente dalle isole Bahamas e, sul ponte dello stesso, i cadaveri di parecchi marinai, che giacevano in un lago di sangue. Credisi che sieno stati massacrati dai pirati.

RINVERDIRE

Sì, è necessario rinverdire! Come gli alberi delle nostre campagne incominciano, davvero, in questi giorni, a rinverdire con le loro foglie che sbocciano dalle gemme gonfie, aperte da poco, [illegible] rivestono di un bel verde nuovo le pianure, le colline e i monti, così la società nostra ha bisogno di far scaturire dalla sua anima quelle foglie verdi che diano segno di vita nuova e vita rigogliosa.

Sulla vecchia ed intarlata ceppa della società liberale-massonica-social comunista, traforata in tutti i sensi da le discordie interne ed esterne, dagli odi e dagli egoismi, e mal coltivata dagli arrivisti dell'ultima ora, sbocciano finalmente i novelli che diano veramente speranza di vita. Ma quella vecchia ceppa, che ha vecchie le radiche, e per di più, marcie o incartapecorite, ha cercato di nascondersi, maliziosamente, fra le tenui foglioline del capelvenere, o fra il tiepido muschio odoroso; i suoi rami però sono intristiti, ed i suoi frutti insipidi. Non ha più vita!

Il mondo cambia, e... gira e rigira, cerca sempre quel che più gli è utile, ed utile per l'età in cui vive, ma il più delle volte prende quello che gli vien dato, e, in generale, gli vien dato quello che è nocivo alla sua vitalità.

E, così, seguendo, piano sempre in principio; non si trova la via sicura e precisa, la via che conduce a quel benessere morale e civile, per il quale è stata costituita l'autorità che dovrebbe essere guida, sprone ed esempio.

Ma quella via, tanto desiderata dai popoli, tanto attesa dagli animi, non trova perchè non si vuole, e non si vuole perchè il disordine ed il vizio sono ormai troppo incalliti nelle quotidiane abitudini dei grandi e dei piccoli. Ecco perchè è necessario rinverdire.

Togliere dalla vita ciò che è morto, ciò che non dà più nè foglie, nè fiori, nè frutti, svecchiare nelle male abitudini, rientrare un poco in sè stessi e leggere attentamente le partite dell'agressione vita-costumi, non bendarsi gli occhi con una cecità volontaria, attendendo, quasi cani tignosi, straiati indecorosamente al sole, gli eventi delle cose, ed intorpidir sempre più, ma svegliarsi, scuoter la sonnolenza che è figlia del peccato e rivivere con foglie nuove — promessa rigogliosa ed orgogliosa — che diano speranza certa di benessere religioso e civile a questa nostra Patria che attende, oh!... pur troppo, da tanto tempo.

Come nell'albero il ramo intristito non ha in sè la circolazione della linfa e rimane sterile quantunque sopra vi germoglino, a perfezione, dei parassiti: licheni e funghi, i quali apparentemente gli mascherano una parvenza di vita e terminano poi per farlo cadere a pezzi e, marcio, ridurlo in polvere; così la vita della società non avendo davanti a sè ed in sè altro che quello che può [illegible] e mancandole l'alimento durevole della spiritualità, cesserà, a poco a poco, di esistere e verrà travolta dal turbine violento della passione e del vizio.

Se ho detto che la vita odierna si attacca troppo alla materia e vive solo per questa, non ho sbagliato perchè sembra che questo sia il secolo della materia e tutto si voglia ridurre ad un perfetto formalismo che inalzi, indecentemente quel paganesimo che fu la rovina dello Impero Romano. La storia è sempre aperta per chi sa leggere e per chi, anche sapendo, non vuol leggerla.

Si sforzano, è vero, le nostre Associazioni cattoliche di far rinvenire nei loro centri e nelle periferie limitrofe quella vita sana, vera, piena di spiritualità e di religiosità convinta, che dovrà rinverdire il Paese e dar lustro e decoro alla Patria, ma questo è troppo poco e son troppo sole, perchè quell'autorità che dovrebbe difenderle sonnecchia e molte volte dorme. E poi è troppo il male che le circonda, troppi gli agguati tesi, troppo il marcio cancrenoso che getta alito pestilenziale.

Che cosa si può sperare da fanciulle e giovani che vivono digiuni di spiritualità? che vivon nel brago, quali immondi animali, ed esaltano il patriduma cantando con piena convinzione ed assaporando tutta la malvagità del significato delle parole:

"E' notte, t'invita l'apachès — noi della notte siam regine, siam sovrane — ebbre noi siam di assenzio e di piacer?,,

che cosa possiamo sperare quando con disinvoltura che raggiunga il cinismo, dai corrotti e dai disonesti, s'insegna ai bimbi di sette, otto a dieci anni, la disonestà, raccontando loro le notti vissute lussuriosamente, quali altrettanto orgie neroniane?

Che cosa possiamo sperare quando si pensa al parlar disonesto che dilaga per le nostre campagne e per le nostre città?

Si pensa subito alla vitalità delle nostre Associazioni cattoliche e si spera in quel piccolo buon seme gettato nel buon terreno, ma da lontano le **gigolettes** e gli **apaches** gettano le loro canzoni di lussuria, la loro canzone della notte e della morte. A questi luridi canti di una lurida vita, o giovanetti cattolici o fanciulle cattoliche, opponete la vostra onestà, la vostra paruzza, il vostro canto: **siam figli di martiri** e voi, voi soli — non gli altri che hanno il cuore morto — farete rinverdire la vita della società, la vita della Patria.

: : XV MAGGIO : :

È la festività della Democrazia Cristiana.

Trentuno anni sono che l'alta mente e il grande cuore di Leone XIII, al mondo travagliato dall'aspra questione sociale, davano, nella enciclica *Rerum Novarum*, il documento della eterna legge cristiana applicata ai bisogni del tempo.

Leone XIII aveva consacrata la *democrazia cristiana*, legge nuova di giustizia, di libertà, di amore fra le classi sociali, nelle Nazioni.

Oggi, questa data torna fatidica al cuore di quanti vissero le prime ore della democrazia cristiana, torna piena di luce per i credenti che cercano la loro via nella società ancora travagliata.

Ricordatela, amici; ricordatela, vecchi e nuovi manipoli delle Organizzazioni sociali cristiane. Riprendete nelle vostre mani il *grande documento*; ritornate alle fonti a meditare, a temprare gli spiriti.

Sulla società che non ha trovato la sua giusta pace ancora, Cristo dice la sua parola divina: GIUSTIZIA, AMORE, LIBERTA'!

ANNO XXIII - N. 19 DOMENICA 13 Maggio 1923 - «Nostra Bandiera» (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA ITALIANA UDINE - Via Manin 10 - UDINE

SETTIMANALE

Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio UDINE — Via TREPPO n. 1

La crisi interna del fascismo

Occorre purificare il partito in tempo e con energia,

Con queste parole il **Popolo d'Italia** del 6 Maggio, chiude un articolo intitolato «**La disciplina contro tutti — Il Carnevale duellistico deve finire**»

Che cosa accade?

Il travaglio interno del fascismo

Il fascismo subisce una forte crisi interna. Partito cresciuto a dismisura, rapidamente, partito che ha con sè il successo, porta anche con sè molte **miserie e scorie** (come dice ancora il **Popolo d'Italia**); **miserie e scorie** che vengono da elementi diversi, più o meno puri, che si sono intrufolati nel fascismo.

In questo mondo ci sono sempre stati, ci sono e ci saranno gli uomini che cercano di pescare nel torbido, di accodarsi ai trionfatori, di speculare sui dominanti, di perseguire, più che gli interessi generali, i propri fini particolari, le proprie ambizioni, magari le proprie vendette, le proprie speculazioni.

Non si può negare che, nel periodo del maggiore successo, anche il Partito Popolare abbia sofferto, benchè in lieve misura, di questa malattia; che ora però, nell'attuale situazione, per cui l'appartenere al partito è più sacrificio che vantaggio, scomparirà completamente.

Quello che oggi ne soffre invece, in forma acuta, è il fascismo.

Non è meraviglia: presso a uomini di fede e di onestà, vi hanno cercato campo delle loro esercitazioni molti arrivisti, vi cerca dominio molta gente impreparata e pretenziosa, vi sono confluiti dagli stessi partiti estremi gli elementi più torbidi e irresponsabili. E lo si vede da per tutto, anche nelle Provincie.

Doppia manifestazione

Questo malanno si manifesta, in seno al fascismo, in una doppia forma: **Le deviazioni dalle direttive politiche del Governo e dei poteri centrali del partito, e lo spettacolo di dissidi interni personalistici.**

Le prime sono quelle che rendono difficile al Governo la sua opera di restaurazione, di pace, di lavoro, perchè creano dei dissensi, dei conflitti, dove non ci dovrebbero essere.

Il Governo, l'on. Mussolini, bisogna riconoscerlo, si è imposto di inquadrare la rivoluzione per vie il più possibile legali.

Ora succede, ad esempio che, mentre l'on. Mussolini dispone di rispettare la Religione e le cose sacre, qua e là continuano gli atteggiamenti anticlericali e antireligiosi dei fascisti, come quelli recenti, contro i quali protestò l'**Osservatore Romano.**

Così mentre l'on. Mussolini all'on. Grandi protesta che il fascismo non intende costituire un monopolio della organizzazione dei lavoratori e vuol libere le altre organizzazioni, in particolare quelle bianche, non sono ancora finiti gli incidenti di intolleranza contro le organizzazioni nostre.

Così, mentre l'on. Mussolini, anche dopo l'uscita dei popolari dal ministero, fa intendere che non vuole persecuzioni, non mancano disgustosi incidenti anche fra fascisti e popolari.

E, salendo più in alto, mentre l'on. Mussolini dichiara di voler rispettata la costituzione, lo statuto, il Parlamento continuano i giornali bassi e alti ad attaccare i principî fondamentali della costituzione e della libertà civili, e l'on De Vecchi a Torino minaccia **mezz'ora di stato di assedio e un minuto di fuoco per mettere a posto... tutti quelli che non sono fascisti.**

E, mentre, anche dopo il Congresso di Torino e l'uscita dei popolari dal Ministero, l'on. Mussolini mostra di voler conservati buoni rapporti con i popolari e sopratutto di non mutar l'atteggiamento di fronte alla Religione, vi sono fogli che vorrebbero proclamare la caccia ai popolari e la lotta anticlericale.

Come, di fronte ad altri partiti, mentre l'on. Mussolini mostra di cercare leali collaboratori, c'è chi cerca di mettere il dissidio e di costituire tutti quelli che non sieno fascisti in una situazione umiliante.

Il rimedio

A queste manifestazioni, a questa crisi, occorre certamente un rimedio; e questo non può essere se non un regime di severa disciplina e una energica epurazione.

Purtroppo, sino ad ora, quelli che non appartengono al fascismo, non hanno potuto constatare che alla volontà e al buon volere proclamati in alto abbiano corrisposti i fatti in basso. Si è quasi avuta l'impressione che i poteri centrali o superiori non avessero sufficiente energia, o non intendessero, almeno intanto, esercitarla.

Ora invece si preannunzia quest'opera di disciplina e di epurazione e noi auguriamo che sia energica ed efficace.

Perchè vi è un'altra manifestazione del disagio interno del fascismo, come abbiamo accennato e sono

I dissensi e le lotte personalistiche intestine

Da tempo, e anche in discorsi di autorevoli membri del Governo o dei superiori poteri del fascismo (discorsi Lupi, Giunta ecc.) si è venuto lamentando questo malanno: travaglio di arrivismi, di ambizioni, di personalismi. Molta gente che aspettava di andare deputato, o di avere onori e uffici. E si era anzi detto che perciò venivano rinviate le elezioni politiche.

Ora il malanno pare diventi acuto. In questi giorni un dissenso sorto già tra gli on. **Misuri e Pighetti** nell'Umbria e la pubblicazione del lodo delle persone incaricate dall'inchiesta ha dato luogo a sfide sopra sfide, a quattro, cinque sfide a duello... ma lasciamo la parola al **Popolo d'Italia.**

Da qualche settimana la cronaca giornalistica non fa che raccogliere le notizie dei dissidi che scoppiano qua e là nel Fascismo italiano. Sfide, duelli, polemiche, dimissioni e scioglimenti di Fasci sono all'ordine del giorno.

E il fenomeno, dice «Il Popolo», non riguarda le masse, ma i «sottocapi del fascismo». Però, aggiunge: *se così si continua il fenomeno che già affiora sulla superficie della politica italiana avrà pieno sviluppo; il governo di Mussolini acquisterà sempre maggiori aderenze nell'anima del popolo italiano, mentre il Partito nazionale fascista, a poco a poco, potrebbe trovarsi moralmente diminuito.*

Il Partito Fascista non deve diventare un corpo senz'anima o un'anima avulsa dalla coscienza nazionale.

E' miserevole che si dimentichi ciò che disciplina significa. Da tre mesi i questa parte chi dà spettacolo quasi quotidiano d'indisciplina sono i fascisti.

Il carnevale duellistico di questi giorni non piace alla Nazione, disgusta la Nazione. La Nazione comprende e segue con simpatia la dittatura di un Uomo che all'estero e all'interno s'impone per la dirittura morale, per l'energia, per il senso di equilibrio e di giustizia, per la dinamica rinnovatrice.

Ma la Nazione non comprende le lotte delle fazioni provinciali, la grottesca guerriglia dei piccoli capi, la gelosia di tutti gli aspiranti che tendono a perpetuare la miserabile scaramuccia di collegio.

Tutto ciò è miseria e scoria che non può nè abbassare nè rattenere i destini della Nazione. Chi non è all'altezza dell'ora, chi offende la nobiltà di questo sforzo titanico di rinnovamento, va radiato. Occorre purificare il partito in tempo e con energia.

Nella Campania la situazione non è più rosea. I vecchi rancori tra nazionalisti e fascisti, sopiti ma non spenti dalla deliberata e non anche pienamente attuata fusione, risorgono nella lotta Greco-Padovani.

Nelle Marche l'ex sottosegretario Gai si è visto insorgere contro molti dei duci che non si mostrano affatto disposti ad accettare pacificamente la soluzione consigliata da Roma.

Negli Abruzzi si delinea un dissidio Paolucci-Sardi. Senza dilungarci in esempi, basterà ricordare le resistenze che incontrano nella missione pacificatrice od epuratrice, i fiduciari inviati da Roma, ad Arezzo e Livorno ove ieri è stato sciolto il fascio. A Como, dove uno dei fascisti più noti, già membro di quel direttorio, il signor Giacomo Mugnai, ha inviato il cartello di sfida al tenente Marcello Vaccari, nominato fiduciario per quella Provincia e non ancora partito per assolvere il poco lieto mandato.

Il pensiero dell'on. Mussolini

Il 5 si è riunita la Giunta Esecutiva del P.N.F. Risulterebbe che l'on. *Mussolini si è mostrato sdegnato di quanto avviene. Ha rilevato che, mentre degli altri partiti, se non riceve addirittura sempre soddisfazioni e consensi, almeno non gli vengono procurate delle noie, nel fascismo, invece dagli stessi amici gli sono frapposte infinite difficoltà.*

Frattanto è dilagata ancora la polemica del fascismo Umbro.

Per es. l'on. Misuri scrive una lettera polemica nella quale, fra altro dice: «*Io lo considero* (il Duce) *come il simbolo vivente di un ideale, non come il feticcio e tanto meno come il padrone. Io mi inginocchio davanti al mio Dio, mi inchino davanti al mio Re, mi metto sull'attenti davanti al mio duce.*»

Severi provvedimenti disciplinari

Il Gen. De Bono della milizia nazionale, in seguito alle sfide, ha punito con gli arresti di fortezza l'on. Pighetti, che venne quindi accompagnato in un forte di Civitavecchia.

La Giunta esec. ha espulsi poi dal partito gli on. Pighetti e Misuri.

Per il Piemonte, in seguito all'aspro dissidio fra l'on. De Vecchi e l'on. Torre, ha deplorato l'on. De Vecchi.

Il nostro giudizio

Siamo chiari: di fronte a questa crisi noi non proviamo il compiacimento che potrebbero provare avversari che desiderino la rovina di un partito. Assolutamente no. Riteniamo che la crisi *sia salutare*, sia buona, per epurare il partito e per fargli trovare quella costituzione solida e seria che lo renda capace di reggere il Governo nell'arduo compito che si è imposto.

L'interesse *nazionale* sopra tutto; e noi crediamo che tale interesse richieda che il partito fascista, epurandosi e consolidandosi con serietà, senza eccessi, senza deviazioni, nella legalità e nella costituzione, possa assolvere il suo compito, col concorso di tutte le altre forze sane nazionali.

E siamo lieti perciò dell'energia che si preannunzia e si dimostra, perchè crediamo possa salvare la situazione.

Sappia il fascismo che potrà trovare molti consensi e molti aiuti, quando dimostri di voler eliminare tutto ciò che allontana e divide, pur senza perdere la propria netta personalità.

Un provvedimento energico

al quale questa fioritura duellistica dovrebbe secondo noi dare occasione a un uomo dell'energia dell'on. Mussolini sarebbe quello di farla finita con la *barbara costumanza del duello.* Non si potrebbe tagliar corto e finirla con questa anticaglia buffa? Non si dovrebbe pensare che la gente seria non deve perdere il suo tempo, specialmente *oggi, in codeste farse?*

Di fronte al paese

E l'opera energica di disciplina non si limiti a tagliar corto alle beghe personali. Anche più importante noi consideriamo l'opera disciplinare che impedisca tutti gli atteggiamenti d'indisciplina e di illegalismo nei confronti degli altri cittadini.

L'«Osservatore Romano» di fronte a nuovi attentati antireligiosi accaduti a Ferrara, richiama gli ultimi episodi e invoca che il Governo sappia dimostrare a pieno il valore dei suoi atteggiamenti spirituali, impedendo le deviazioni dei suoi.

Noi ci uniamo a quest'augurio!

L'Italia ha bisogno di pace, di ordine, di lavoro. Tutti i suoi figli devoti devono cooperare a questo, secondando il Governo nell'opera della restaurazione spirituale ed economica della Nazione.

=×✱×=

I Reali Inglesi a Roma

Il giorno 7 corr. accolti con quell'entusiasmo che è speciale nel nostro popolo, giunsero a Roma i Reali d'Inghilterra. Erano a riceverli i Sovrani d'Italia, il Principe Ereditario, i Duchi d'Aosta, il presidente del Consiglio dei ministri ed altre autorità.

Dopo il saluto portato dal Commissario di Roma in nome della città il corteo si recò al Quirinale tra fitte ali di popolo plaudente.

Il giorno successivo i Sovrani inglesi visitarono il Pantheon dove deposero due magnifiche corone di fiori freschi bianchi e rossi, intrecciati dai nastri della bandiera inglese.

Nella stessa mattinata fecero visita di omaggio in forma solenne alla Tomba del Milite Ignoto. Sostarono davanti a quell'avello che ricorda tutto un glorioso poema di sacrificio e di eroismo senza pari, in lunga meditazione.

Sei carabinieri in alta uniforme deposero una grande corona di lauri mentre la musica intuonò la «Leggenda del Piave».

Mercoledì i Sovrani fecero visita di omaggio al S. Padre. Visitarono poi la Basilica di S. Pietro.

✱✱✱

Il crocifisso negli ospedali di Roma

Finalmente sono ritornati i Crocefissi anche negli Ospedali riuniti di Roma. La rabbia bolscevicomassonica li aveva sottratti, come arnesi inutili. Ora per volere della Direzione degli Ospedali furono ricollocati in tutte le corsie.

Così potranno ancora i poveri infermi, sotto la percossa dei loro dolori, alzare lo sguardo al Crocifisso, martire di dolore e consolatore ineffabile, per averne rassegnazione e pazienza.

: : XV MAGGIO : :

È la festività della Democrazia Cristiana.

Trentuno anni sono che l'alta mente e il grande cuore di Leone XIII, al mondo travagliato dall'aspra questione sociale, davano, nella enciclica *Rerum Novarum*, il documento della eterna legge cristiana applicata ai bisogni del tempo.

Leone XIII aveva consacrata la *democrazia cristiana*, legge nuova di giustizia, di libertà, di amore fra le classi sociali, nelle Nazioni.

Oggi, questa data torna fatidica al cuore di quanti vissero le prime ore della democrazia cristiana, torna piena di luce per i credenti che cercano la loro via nella società ancora travagliata.

Ricordatela, amici; ricordatela, vecchi e nuovi manipoli delle Organizzazioni sociali cristiane. Riprendete nelle vostre mani il *grande documento*; ritornate alle fonti a meditare, a temprare gli spiriti.

Sulla società che non ha trovato la sua giusta pace ancora, Cristo dice la sua parola divina: GIUSTIZIA, AMORE, LIBERTA'!

I "quaderni della guerra,, per le Scuole Primarie e Secondarie

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha invitato il ministro della P. I. a mettersi d'accordo col ministro della Guerra per far compilare una serie di quaderni della guerra, ad uso delle scuole primarie e secondarie. Scopo della pubblicazione deve essere quello di creare nella mente dei giovani la conoscenza dello sforzo che è stato fatto dalla nostra generazione per mantenere libera la patria per ridarle i suoi confini naturali, per prepararne le maggiori fortune. I quaderni sono destinati a diffondere e popolarizzare la conoscenza delle gesta locali, specialmente alle popolazioni che erano profughe dai luoghi nei quali il cemento è stato più audace, la difesa più ardua, la riconquista più eroica i quaderni dovranno far conoscere e vivere la storia gloriosa della loro propria terra. La narrazione dovrà essere fatta in forza concisa, precisa e viva, per scolpire gli avvenimenti, zona per zona. Sarà letta in tutte le scuole in un determinato giorno della settimana agli alunni che lo ascolteranno in piedi e che ne faranno oggetto di esame.

Il presidente ha inteso così di coltivare il seme dal quale nasce la nuova Italia temprata nelle memorie al dovere alla disciplina a sacrificio.

Un decorato di medaglia d'argento percosso e bandito da fascisti

Nel vicino paese di Bozzolo (Mantova), il cremonese ing. Giovanni Vialli, valoroso reduce di guerra, decorato di medaglia d'argento e rappresentante provinciale dell'Associazione nazionale combattenti, si trovava nella sala d'una trattoria quando fu avvicinato da tre sconosciuti, identificati poi per tre fascisti, di Calvatone, i quali presero fra di loro a parlare di lui. Improvvisamente uno dei fascisti affrontò l'ing. Vialli e gli chiese perchè stesse ad ascoltare i loro discorsi.

Replicò l'ing. Vialli che essi si erano avvicinati a lui e non lui a loro, e che, del resto, benchè avesse udito parlare di lui, non si interessava dei loro discorsi. Assicuratisi in tal modo che si trattava proprio dell'ing. Vialli, i tre gli rimproverarono allora di appartenere alla «Combattenti» e di essere contro l'on. Farinacci. L'ing. Vialli disse che anzi dell'on. Farinacci egli era amico, pur non condividendone le idee. A tale dichiarazione, i tre gli furono sopra, presero a percuoterlo con degli sfollagente, producendogli serie contusioni. Alcune persone accorse in difesa del Vialli furono minacciate dai fascisti, i quali poi ingiunsero al Vialli di abbandonare Bozzolo, ove era addetto ad alcuni lavori di bonifica dandogli del mascalzone, del bolscevico e dell'imboscato. Il Vialli dovette perciò riparare a Cremona, dove l'incidente occorsogli ha provocato viva indignazione.

Fosco delitto di pirateria?

I guardiani della Costa di Massachusetts trovarono in mare il piroscafo «Jhon Divight» proveniente dalle isole Bahamas e, sul ponte dello stesso, i cadaveri di parecchi marinai, che giacevano in un lago di sangue. Credisi che sieno stati massacrati dai pirati.

RINVERDIRE

Sì, è necessario rinverdire! Come gli alberi delle nostre campagne incominciano, davvero, in questi giorni, a rinverdire con le loro foglie che sbocciano dalle gemme gonfie, aperte [illegible] rivestono di un bel verde nuovo le pianure, le colline e i monti, così la società nostra ha bisogno di far scaturire dalla sua anima quelle *foglie verdi* che diano segno di vita nuova e vita rigogliosa.

Sulla vecchia ed intarlata ceppa della società liberale-massonica-social comunista, traforata in tutti i sensi da le discordie interne ed esterne, dagli odi e dagli egoismi, e mal coltivata dagli arrivisti dell'ultima ora, sbocciano finalmente i novelli che diano veramente speranza di vita. Ma quella vecchia ceppa, che ha vecchie le radiche, e per di più, marcie o incartapecorite, ha cercato di nascondersi, maliziosamente, fra le tenui foglioline del capelvenere, o fra il tiepido muschio odoroso; i suoi rami però sono intristiti, ed i suoi frutti insipidi. Non ha più vita!

Il mondo cambia, e... gira e rigira, cerca sempre quel che più gli è utile, ed utile per l'età in cui vive, ma il più delle volte prende quello che gli vien dato, e, in generale, gli vien dato quello che è nocivo alla sua vitalità.

E, così, seguendo, piano sempre in principio; non si trova la via sicura e precisa, la via che conduce a quel benessere morale e civile, per il quale è stata costituita l'autorità che dovrebbe essere guida, sprone ed esempio.

Ma quella via, tanto desiderata dai popoli, tanto attesa dagli animi, non trova perchè non si vuole, e non si vuole perchè il disordine ed il vizio sono ormai troppo incalliti nelle quotidiane abitudini dei grandi e dei piccoli. Ecco perchè è necessario rinverdire.

Togliere dalla vita ciò che è morto, ciò che non dà più nè foglie, nè fiori, nè frutti, svecchiare nelle male abitudini, rientrare un poco in sè stessi e leggere attentamente le partite dell'agressione vita-costumi, non bendarsi gli occhi con una cecità volontaria, attendendo, quasi cani tignosi, straiati indecorosamente al sole, gli eventi delle cose, ed intorpidir sempre più, ma svegliarsi, scuoter la sonnolenza che è figlia del peccato e rivivere con foglie nuove — promessa rigogliosa ed orgogliosa — che diano speranza certa di benessere religioso e civile a questa nostra Patria che attende, oh!... pur troppo, da tanto tempo.

Come nell'albero il ramo intristito non ha in sè la circolazione della linfa e rimane sterile quantunque sopra vi germoglino, a perfezione, dei parassiti: licheni e funghi, i quali apparentemente gli mascherano una parvenza di vita e terminano poi per farlo cadere a pezzi e, marcio, ridurlo in polvere; così la vita della società non avendo davanti a sè ed in sè altro che quello che può [illegible] e mancandole l'alimento durevole della spiritualità, cesserà, a poco a poco, di esistere e verrà travolta dal turbine violento della passione e del vizio.

Se ho detto che la vita odierna si attacca troppo alla materia e vive solo per questa, non ho sbagliato perchè sembra che questo sia il secolo della materia e tutto si voglia ridurre ad un perfetto formalismo che inalzi, indecentemente quel paganesimo che fu la rovina dello Impero Romano. La storia è sempre aperta per chi sa leggere e per chi, anche sapendo, non vuol leggerla.

Si sforzano, è vero, le nostre Associazioni cattoliche di far rinvenire nei loro centri e nelle periferie limitrofe quella vita sana, vera, piena di spiritualità e di religiosità convinta, che dovrà rinverdire il Paese e dar lustro e decoro alla Patria, ma questo è troppo poco e son troppo sole, perchè quell'autorità che dovrebbe difenderle sonnecchia e molte volte dorme. E poi è troppo il male che le circonda, troppi gli agguati tesi, troppo il marcio canceroso che getta alito pestilenziale.

Che cosa si può sperare da fanciulle e giovani che vivono digiuni di spiritualità? che vivon nel brago, quali immondi animali, ed esaltano il putridume cantando con piena convinzione ed assaporando tutta la malvagità del significato delle parole:

"E' notte, t'invita l'apachès — noi della notte siam regine, siam sovrane — ebbre noi siam di assenzio e di piacer?,,

che cosa possiamo sperare quando con disinvoltura che raggiunga il cinismo, dai corrotti e dai disonesti, s'insegna ai bimbi di sette, otto a dieci anni, la disonestà, raccontando loro le notti vissute lussuriosamente, quali altrettanta orgie neroniane?

Che cosa possiamo sperare quando si pensa al parlar disonesto che dilaga per le nostre campagne e per le nostre città?

Si pensa subito alla vitalità delle nostre Associazioni cattoliche e si spera in quel piccolo buon seme gettato nel buon terreno, ma da lontano le **gigolettes** e gli **apaches** gettano le loro canzoni di lussuria, la loro canzone della notte e della morte. A questi luridi canti di una lurida vita, o giovanetti cattolici o fanciulle cattoliche, opponete la vostra onestà, la vostra purezza, il vostro canto: **«siam figli di martiri»** e voi, voi soli — non gli altri che hanno il cuore morto — farete rinverdire la vita della società, la vita della Patria.

PROBLEMI DI ORGANIZZAZIONE

Che cosa deve fare il delegato per la Buona Stampa

Abbiamo promesso a qui nostri amici che si sono assunti l'incarico di fungere da delegati per la buona stampa nella loro plaga di fornir loro alcuni suggerimenti pratici sul come essi dovranno attuare localmente i propri modesti, ma importantissimi compiti.

Oggi adempiamo alla promessa, illustrando i modi con i quali essi dovranno avolgere la propria azione nei riguardi della propaganda del giornale cattolico.

Per la nostra Arcidiocesi, quindi, specialmente della «Bandiera».

PROPAGANDA SPICCIOLA

Ecco quindi o amici, il vostro compito: far entrare questo foglio in tutte le buone famiglie!

— Va bene! — voi direte — è facile a dirsi! Ma come si fa a riuscirci?..

Ecco: noi vi diciamo che ci vuole molta pazienza e molto buona volontà: pazienza e volontà che non devono, no, eccessivamente preoccuparvi o distoglervi dalle vostre quotidiane mansioni per dedicarvi quasi esclusivamente al giornale; no: questo è troppo e noi non ve lo chiediamo.

Vi diciamo solo questo: quando potete, ricordatevi di essere delegati della Buona Stampa, facendo la «propaganda spicciola» nel vostro paese.

E propaganda spicciola vuol dire cercare qualche vostro amico: approfittare di una conversazione per raccomandare a tutti di abbonarsi al giornale buono.

E poi, su per giù, si conoscono nei paesi quelli che possono e quelli che vogliono abbonarsi. Ma occorre che voi bussiate un pochino al loro cuore e li spingiate a determinarsi.

Vi chiediamo quindi, questa propaganda spicciola.

— Ma — soggiungerete voi, — si crede forse di raggiungere buoni risultati a questo modo?

Vi rispondo, con sicurezza: sì! purchè voi sappiate far bene questa piccola, insistente, propaganda, sì!

Eccovi qualche «dato statistico», che conferma quanto vi dico.

Nella nostra Arcidiocesi ci sono paesi che hanno un discreto numero di anime e pochi abbonati al giornale; vi sono paesi grandi con pochi abbonati; come ve ne sono con molti.

Sapete da che dipende questo grande squilibrio: tra le persone e gli abbonamenti? Forse dall'ignoranza? dalla cultura del popolo? dall'apatia? No! No!

Dipende dalla mancanza di organizzazione per la raccolta degli abbonamenti, e gli amici devono muoversi.

RISCOSSIONE DI ABBONAMENTI

Dopo che avete persuaso le persone ad abbonarsi al giornale, riscuotete il prezzo dell'abbonamento, mettendovi d'accordo, là dove esiste, con il capo gruppo del giornale.

Poi inviate l'indirizzo del nuovo abbonato all'Amministrazione; scrivete perchè si aumenti il numero nel pacco settimanale; fate rilevare che chi ha raccolto il nuovo abbonamento è il delegato della plaga.

CORRISPONDENZE

Perchè possa amare il giornale, è logico che il lettore voglia trovarci qualche notizia che riguardi il proprio paese.

Ecco quindi come sorge la necessità di incaricare voi, amici delegati, di mandarci ogni tanto brevi e succose corrispondenze sugli avvenimenti di qualche importanza.

Di questa qualità di «corrispondenti» del giornale voi potrete valervi per rendere più proficua la vostra propaganda.

Aspettiamo perciò frequenti e brevi articoletti.

La «Bandiera» è disposta a tutto per voi.

CURARE LA DISTRIBUZIONE

Ultimo (e ci pare che basti, non è vero?!) compito è quello di aiutare lo incaricato, a distribuire il giornale a diversi abbonati.

Qualche volta succede — poichè il capogruppo può esserne distolto per altre più gravi o improvvise occupazioni — che i giornali rimangano ammucchiati nella sala della Associazioni. Bisogna cercare di evitare questo inconveniente: tutte le copie devono essere distribuite.

Potrete farvi dare un elenco delle persone abbonate (uomini e donne) e organizzarne la distribuzione.

Quello che abbiamo qui esposto, particolarmente per la «Bandiera» può valere anche — in via generale — per altri giornali o periodici.

Può accadere, difatti, che vi siano taluni che vogliano abbonarsi ad altri periodici o giornali nostri.

Spetta a voi farvi avanti e consigliare indirizzare, pregare.

E LA RICOMPENSA?

La ricompensa più bella ve la darà il Signore.

Noi promettiamo tuttavia di pubblicare, alla fine d'anno, su questo giornale, l'albo d'oro di coloro che in questa azione si saranno maggiormente distinti e sacrificati.

Noi

Lettere all'amico della campagna

Esame di coscienza

Caro amico,

La tua lettera, piena di acute osservazioni, ha portato in redazione una fresca ventata di aria di campagna, che ci ha fatto bene.

Ed è bene che, proprio in questi tempi, ci parliamo molto, col cuore.

Tu accenni a una certa separazione fra noi cittadini e la campagna. E credo tu abbia ragione; ed è una conseguenza dell'attuale stato di cose.

Ora, tu sai bene, la situazione delicata dissuade da una troppo attiva opera di propaganda, di contatto. E' così che la lontananza si mantiene fra città e campagna.

E' così che voi della campagna, ci venite rimproverando perchè non ci facciamo più vivi, perchè non continuiamo le battaglie. Ed è così che noi ci sentiamo a nostra volta meno sorretti, mentre cerchiamo di reggerci in una situazione, che esige particolare senso di responsabilità, e molta costanza e prudenza insieme.

Questa situazione che si è andata creando ha i suoi grandi pericoli; sopra tutto il raffreddamento degli entusiasmi, il rallentamento degli antichi vincoli, la possibile diminuzione delle forze.

Ebbene, se io guardo a questo, mi vien fatto di pensare che il rimedio bisogna pur trovarlo. E io credo di trovarlo sopra tutto in una più intensa e larga opera di stampa.

Sono tempi nei quali occorre porre al vaglio le idee e le coscienze, occorre rinsaldare le fedi, tanto più profondamente quanto più gravi possono essere le difficoltà da affrontare.

C'è un patrimonio che nessuno può rapire, ed è quello delle convinzioni, della coscienza. Nostro studio dev'essere ora quello di accrescere e di assicurare un tale patrimonio.

Che importa se non tutte le istituzioni nostre resistono alla prova? Se alcune scompariranno o si assopiranno in attesa di nuova vita? Quello che importa è che la fede resti e si accresca.

La stampa? Si la stampa; il nostro foglio quotidiano e il nostro settimanale sopra tutto.

Hanno tutti fatto tutto quanto era necessario e possibile per la stampa nostra?

Caro amico, per questa volta, interrompo qui l'esame di coscienza, e lascio te e tutti gli amici a meditare su questo interrogativo; abbiamo fatto tutto il nostro dovere?

Continueremo, altra volta, nelle nostre conversazioni, che, a quel che mi sembra potranno farsi interessanti.

Arrivederci; ricordati dei poveri cittadini che cominciano già a soffrire l'afa....

Renzo

I chilometri dei ballerini

e i quattro passi per andare a messa

Un giovanotto parigino si è divertito a calcolare i chilometri che si percorrono ballando. Secondo questo calcolatore, un valzer comune rappresenta per ciascuno dei ballerini un viaggietto di 1200 metri, un ballo di mazurca 950 metri e la polka 870. In una festa da ballo che incominci alle 22 di sera e finisca alle 3 del mattino, un ballerino che resista al gran lavoro compie circa 20.000 passi, circa 19 chilometri.

Eppure quanti di questi ballerini e ballerine che fanno dei salti per la lunghezza di diciannove chilometri, se hanno da far quattro passi per andar a Messa, si lamentano che sono troppo stanchi, che non possono camminare, che la chiesa è troppo lontana... ecc, ecc.

Così va il mondo... e il diavolo se lo becca.

Le lingue del mondo civile e la bestemmia

Delle lingue parlate nel mondo civile si fa questo calcolo: 150 milioni di uomini parlano l'inglese, 85 milioni il russo, altrettanti o poco meno il tedesco, 60 milioni il francese, 56 lo spagnuolo, 40 l'italiano, 25 il portoghese.

Ed ora si vorrebbe sapere qual'è la lingua in cui si bestemmia di più.

E' una domanda che spaventa, perchè temo assai che la lingua, di cui più si abusa a bestemmiare sia proprio la lingua italiana. Italiani, per l'onor nostro, **abbasso la bestemmia!**

Ricordando la morte di Alessandro Manzoni

Cinquant'anni or sono — il 22 maggio 1873 — moriva a Milano il grande scrittore Alessandro Manzoni, vicino agli ottant'anni. Giova ricordare quella morte con edificazione, perchè Manzoni fu un sincero cristiano, e da lui tutti gli italiani devono imparare.

Egli era sempre stato bene; ma cominciò a dacadere nell'Epifania di quel anno, quando, nell'andare a Messa alla sua chiesa di S. Fedele, cadde e battè la fronte sulla gradinata. Lì per lì la ferita parve leggera, e il vecchio venerando si fasciò la testa, e continuò a tenersi occupato a leggere.

Solo qualche settimana dopo incominciò ad accorgersi della sua debolezza, e col sacerdote Don Ceròli suo confidente disse: «Tutte le idee mi si confondono: non sono più io».

E in quello stato lo prese una grave preoccupazione di non poter più osservare il digiuno della quaresima o di adempire il precetto pasquale. Onde, in un giorno di tranquillità, appena potè volle recarsi alla chiesa parrocchiale di S. Fedele e là ricevere i SS. Sacramenti. Alla sera di quel giorno agli amici disse queste precise parole: «Rallegratevi con me, che oggi, io indegnissima creatura, ho fatto la mia Pasqua».

Si mise a letto, per non rialzarsi più, la sera dell'11 maggio, e continuamente nei lucidi intervalli chiamava vicino a sè il confessore affinchè lo assolvesse. La sera del 22 ricevette l'Estrema Unzione, e subito dopo si quietò, riprese quell'atteggiamento arguto e pensoso che gli era famigliare, e a breve distanza, senza agonia, si addormentò nella pace del Signore.

L'è muàrt Podrecche

TITE. — Copari comût stino?
Sù conte alc di gnûv.

BORTUL. — Intant o puès contati
che se in ciese dis nol pluv,
ancie i sotane finissin
di semenà la blave...
peraltri uè in campagne,
ce tant che si sudave!
sot sere specialmentri
al jere un sciafoiaz,
e jù sudôrs pa schene,
pes giambis e pai brazz.
E cu l'asêt e l'aghe
la solite misture
sirvìn cul plui gloti
di distudà l'arsure.

TITE. — E o sin tal mês di Maj...
e in Lui e il mes d'Avost?
Si ridurrà il cuarp nestri
tal qual che un toc di rost.

BORTUL. — Se tanto mi dà tanto...
nissune maravèe,
e pur no si po vivi
sintâts su la ciadrèe,
tal fresc a mangià, bevi,
cence nissùn mistîr.
O lavorà, copari,
o ciapà su il carnîr,
e corri su lis pustis
a scuedi une bociade
e cuanche i ciens e bàin
in presse voltà strade.

TITE. — Ce tant che si sfianchine!
po forsi a San Martin
par païà i fits nus tocie
di vendi blave e vin.
Ah! corpo di che mostre!
si romp il ciâf, si stente
parfin a tirà donge
chel fregul di polente.
Fortune che cui dados
de Pescie di Percût
o podarin fa boli
cualchi bon cit di brût,
par rinfuarzassi il stomi
nel cas che pa sciarsezze
di solide materie
tacàs la debolezze.

BORTUL. — E jò par dôs tre tazzis
di vin che o hai là pesciât
cui savoltòna di stomi
a ciase o soi tornât.
Ià pa la gnot burascie
bàins e cafèss si prove,
ma dopo dut si devi
fa i porcitùts ta cove.

TITE. — Tornànt in ciarezade...
dovin pleà il schenil
e come boins colonos
filà plui par sutil.

BORTUL. — Magari piès, copari!
jè dute colpe nestre,
i contadins e formin
la classe plui giaviestre.
Nus hàn ciapât «la volte»:
cumò son paròns lôr,
e nô dovìn ristrenzi
par fuarze il glutidôr;
E guai se si protestel...
se mai si viarz la bocie
nus mandin la disdete:
cussì, cussì nus tocie.

TITE. — Lassin di bande Bortul
e leghis e partits,
tasin, che jò no pensi
di ciacaris, di lits.
Anìn invezi a bevi
Insieme une tazzute
in ta locande gnove
di Mariute.
Là ciatarin sar Jacun
sar Sef e sar Nardìn,
a meditâ lis balie
che al conte il Gazetin.

TITE. — Di bevi un cuart, copari,
o sint propi bisugne
par parà jù che agàte
di tont in tant si sougne...

USTIIR. — Sioriùts, e ce volevino?

BORTUL. — Mièz litro di chel bon.

TITE. — E insieme che nus puarti
un tic di panetòn.

USTIIR. — Intant che o voi a trài
lor doi e puadin lèi
par no restà ta l'ozi
liberamentri il sfuei.

BORTUL. — Ringraziànd sior Berto
o tachi su i ocìai
se no no si fas nie
di lei su pai giornai.
Ah corpoton di bacco
al jere zovin, san
e pur la polmonite
lu ha tirât jù daurmàn.

TITE. — Ma cui? al devi jessi
sigûr un afâr seri
se suspirànt tu esclamis
in forme di misteri!

BORTUL. — L'è muart Guido Podrecche
che al direzeve «il Mulo»
sglonfanlu di blestemis,
di fango e di patnes.

TITE. — Al veve tante mate,
tant zelo e tante borie,
che cuasi al pretindeve
di ribaltà la storie;
e poi si dimostrave
tant coragiós e fuart
cuintri la Glesie e i predis...
e dopo dut l'à muàrt.

BORTUL. — Ta plazzis, sui teatros
spudànt lis sos sentenzis
e l'ha vendût Podrecche
un grum di conferenzis.
Fasint gran propagande
a vôs e cu la pene,
a base d'impusturis
e mai a ment serene,
copari, nol crodeviel
di buttà dut a toc
la religiòn, la fede
cun ciacaris e stocs!
La Glesie invezi a reste
e lui a l'è sparît,
sui sants e sui miracui
nol scherze plui, nol rid.

TITE. — Ah se al viodàs Podrecche,
tornànt par chestis bandis,
dut il fervôr dei popui
duránt ches fiestis grandis,
che uè pardût si celebrin
par onorà Gesù!
che lui tant al sbracave
par falu colà iù.
Ce ch'al dirès a viodi
uè tanc dei siei scuelârs
a fa corone e scorte
atôr dei sants altârs,
e compagnà il Santissim,
in procession pa stradis
e presentà lis armis
insomp da lis contradis!
Al dovarès concludi
cul dì: «ingiustri e flât
«durànt la me esistenze
«di band jò hai consumât.
«Dovevi ricuardami
«biel meditànt la storie
«che Crist uè come simpri
«al ciantarà vittorie.
Trussànt cuintri la Glesie
l'omp plui potènt e bràv,
la Glesie e reste interie
ma lui al romp il ciâf.

BORTUL. — E soi Vanzei, copari,
ma ciale ca, po Tite
un altri sfuei nus conte
che in fin de la so vite,
Podrecche al riceveve
i religiôs confuàrts.

TITE. — Copari, o stenti a crodi.
Peraltri tanc son muàrts
dopo vivût da incredui
come i plui boins fedei,
la muàrt sta pôc, copari
a fa cambià consèi.

BORTUL. — Ma cui che cussì al ò-[pare
si mostrial trop convint
di ce che a l'insegnave
a la so puare int?

TITE. — Son stupids chei che ur [crodin
lassansi puartà vie
i boins costums, la fede
da che fatal genle.

BORTUL. — Ah me nissùn mi volte.

TITE. — E nancie me, sta ciàrt,
par no scugni peutissi,
copari, in pont di muàrt.

ZANETO

Quanti sono i pensionati dello Stato?

Il Ministro delle Finanze ha ora raccolto i dati circa la situazione delle pensioni a carico dello Stato fino dal 1921.

Da tali rilievi risulta che i pensionati sono 472 mila, con una spesa di 163 milioni di lire, considerando tanto le pesioi ordinarie quanto le pensioni sraordinarie.

Interessi degli emigranti

Danni di guerra in Germania

Regolarizzazione dei ricorsi al Tribunale Arbitrale Misto e transazioni

L'Ufficio Provinciale del Lavoro di Udine informa tutti coloro che possono avervi interesse e in particolare coloro che ebbero a ricorrere ad esso per presentare i propri ricorsi al Tribunale Arbitrale Misto Italo Germanico che in questi giorni il suddetto Tribunale Arbitrale ha diffidati tutti i ricorrenti a regolarizzare i ricorsi presentati conforme al regolamento di procedura del Tribunale (8 copie dattilografate per ogni ogni ricorso - 4 copie dattilografate ogni documeno; 4 copie dattilografate della traduzione di ogni documento che non sia in lingua italiana ecc. ecc.) entro e non più tardi del 31 luglio prossimo.

L'Ufficio Provinciale del Lavoro invita perciò tutti coloro che vi hanno interesse a trasmettere entro il più breve tempo possibile in 4 copie dattilografate, oltre l'originale, tutti i documenti da allegare ai ricorsi, nonchè pure in 4 copie dattilografate, un atto di notorietà assunto davanti alla R. Pretura competente sulle varie circostanze in cui ebbe a verificarsi il danno. Alla occasione l'Ufficio può fornire anche un modulo per detto atto di notorietà.

I suddetti documenti dovranno essere trasmessi all'Ufficio in plico raccomandato entro il più breve tempo per dare modo di stendere subito il ricorso in appoggio ai documenti stessi.

Però se qualcuno ritiene inutile tentare una transazione coi rispettivi debitori, il T. A. M. allo scopo di facilitare l'amichevole composizione delle controversie, specie in considerazione del guadagno di tempo che nerisulta dell'economia della lite, ha stabilito che non occorra far luogo alla regolarizzazione entro il 31 luglio degli atti di coloro che entro il 15 maggio corrente chiedono la sospensione del procedimento.

In questo caso, gli interessati avranno ancora tre mesi cioè fino al 15 agosto (o un termine maggiore per speciali circostanze) per trattare coi loro debitori onde procedere a un amichevole compimento.

Entro questo termine le parti dovranno far pervenire al T. A. M. un progetto di transazione debitamente sottoscritto dalle parti. Se la transazione non sarà possibile gli interessati avranno ancora altri due mesi cioè fino al 15 ottobre, per provvedere alla regolarizzazione dei ricorsi rimasti in sospeso.

Si ritiene superfluo segnalare la utilità di questa provvida disposizione specialmente per tutti coloro che vantano dei crediti verso ditte germaniche o

(Continua in IV pag.)

PROBLEMI DI ORGANIZZAZIONE

Che cosa deve fare il delegato per la Buona Stampa

Abbiamo promesso a qui nostri amici che si sono assunti l'incarico di fungere da delegati per la buona stampa nella loro plaga di fornir loro alcuni suggerimenti pratici sul come essi dovranno attuare localmente i propri modesti, ma importantissimi compiti.

Oggi adempiamo alla promessa, illustrando i modi con i quali essi dovranno svolgere la propria azione nei riguardi della propaganda del giornale cattolico.

Per la nostra Arcidiocesi, quindi, specialmente della « Bandiera ».

PROPAGANDA SPICCIOLA

Ecco quindi o amici, il vostro compito: far entrare questo foglio in tutte le buone famiglie!

— Va bene! — voi direte — è facile a dirsi! Ma come si fa a riuscirci?...

Ecco: noi vi diciamo che ci vuole molta pazienza e molto buona volontà: pazienza e volontà che non devono, no, eccessivamente preoccuparvi o distogliervi dalle vostre quotidiane mansioni per dedicarvi quasi esclusivamente al giornale; no: questo è troppo e noi non ve lo chiediamo.

Vi diciamo solo questo: quando potete, ricordatevi di essere delegati della Buona Stampa, facendo la « propaganda spicciola » nel vostro paese.

E propaganda spicciola vuol dire cercare qualche vostro amico: approfittare di una conversazione per raccomandare a tutti di abbonarsi al giornale buono.

E poi, su per giù, si conoscono nei paesi quelli che possono e quelli che vogliono abbonarsi. Ma occorre che voi bussiate un pochino al loro cuore e li spingiate a determinarsi.

Vi chiediamo quindi, questa propaganda spicciola.

— Ma — soggiungerete voi — si crede forse di raggiungere buoni risultati a questo modo?

Vi rispondo, con sicurezza: sì! purchè voi sappiate far bene questa piccola, insistente, propaganda, sì!

Eccovi qualche « dato statistico », che conferma quanto vi dico.

Nella nostra Arcidiocesi ci sono paesi che hanno un discreto numero di anime e pochi abbonati al giornale; vi sono paesi grandi con pochi abbonati; come ve ne sono con molti.

Sapete da che dipende questo grande squilibrio: tra le persone e gli abbonamenti? Forse dall'ignoranza? dalla cultura del popolo? dall'apatia? No! No!

Dipende dalla mancanza di organizzazione per la raccolta degli abbonamenti, e gli amici devono muoversi.

RISCOSSIONE DI ABBONAMENTI

Dopo che avete persuaso le persone ad abbonarsi al giornale, riscuotete il prezzo dell'abbonamento, mettendovi d'accordo, là dove esiste, con il capo gruppo del giornale.

Poi inviate l'indirizzo del nuovo abbonato all'Amministrazione; scrivete perchè si aumenti il numero nel pacco settimanale; fate rilevare che chi ha raccolto il nuovo abbonamento è il delegato della plaga.

CORRISPONDENZE

Perchè possa amare il giornale, è logico che il lettore voglia trovarci qualche notizia che riguardi il proprio paese.

Ecco quindi come sorge la necessità di incaricare voi, amici delegati, di mandarci ogni tanto brevi e succose corrispondenze sugli avvenimenti di qualche importanza.

Di questa qualità di « corrispondenti » del giornale voi potrete valervi per rendere più proficua la vostra propaganda.

Aspettiamo perciò frequenti e brevi articoletti.

La « Bandiera » è disposta a tutto per voi.

CURARE LA DISTRIBUZIONE

Ultimo (e ci pare che basti, non è vero?!) compito è quello di aiutare lo incaricato, a distribuire il giornale a diversi abbonati.

Qualche volta succede — poichè il capogruppo può esserne distolto per altre più gravi o improvvise occupazioni — che i giornali rimangano ammucchiati nella sala della Associazioni. Bisogna cercare di evitare questo inconveniente: tutte le copie devono essere distribuite.

Potrete farvi dare un elenco delle persone abbonate (uomini e donne) e organizzarne la distribuzione.

Quello che abbiamo qui esposto, particolarmente per la « Bandiera » può valere anche — in via generale — per altri giornali o periodici.

Può accadere, difatti, che vi siano taluni che vogliano abbonarsi ad altri periodici o giornali nostri.

Spetta a voi farvi avanti e consigliare indirizzare, pregare.

E LA RICOMPENSA?

La ricompensa più bella ve la darà il Signore.

Noi promettiamo tuttavia di pubblicare, alla fine d'anno, su questo giornale, l'albo d'oro di coloro che in questa azione si saranno maggiormente distinti e sacrificati.

Noi

Lettere all'amico della campagna

Esame di coscienza

Caro amico,

La tua lettera, piena di acute osservazioni, ha portato in redazione una fresca ventata di aria di campagna, che ci ha fatto bene.

Ed è bene che, proprio in questi tempi, ci parliamo molto, col cuore.

Tu accenni a una certa separazione fra noi cittadini e la campagna. E credo tu abbia ragione; ed è una conseguenza dell'attuale stato di cose.

Ora, tu sai bene, la situazione delicata dissuade da una troppo attiva opera di propaganda, di contatto. E' così che la lontananza si mantiene fra città e campagna.

E' così che voi della campagna ci venite rimproverando perchè non ci facciamo più vivi, perchè non continuiamo le battaglie. Ed è così che noi ci sentiamo a nostra volta meno sorretti, mentre cerchiamo di reggerci in una situazione che esige particolare senso di responsabilità, e molta costanza e prudenza insieme.

Questa situazione che si è andata creando ha i suoi grandi pericoli; sopra tutto il raffreddamento degli entusiasmi, il rallentamento degli antichi vincoli, la possibile diminuzione delle forze.

Ebbene, se io guardo a questo, mi vien fatto di pensare che il rimedio bisogna pur trovarlo. E io credo di trovarlo soprattutto in una più intensa e larga opera di stampa.

Sono tempi nei quali occorre porre al vaglio le idee e le coscienze, occorre rinsaldare le fedi, tanto più profondamente quanto più gravi possono essere le difficoltà da affrontare.

C'è un patrimonio che nessuno può rapire, ed è quello delle convinzioni, della coscienza. Nostro studio dev'essere ora quello di accrescere e di assicurare un tale patrimonio.

Che importa se non tutte le istituzioni nostre resistono alla prova? Se alcune scompariranno o si assopiranno in attesa di nuova vita? Quello che importa è che la fede resti e si accresca.

La stampa? Sì la stampa; il nostro foglio quotidiano e il nostro settimanale sopra tutto.

Hanno tutti fatto tutto quanto era necessario e possibile per la stampa nostra?

Caro amico, per questa volta, interrompo qui l'esame di coscienza, e lascio te e tutti gli amici a meditare su questo interrogativo: abbiamo fatto tutto il nostro dovere?

Continueremo, altra volta, nelle nostre conversazioni, che, a quel che mi sembra potranno farsi interessanti.

Arrivederci; ricordati dei poveri cittadini che cominciano già a soffrire l'afa....

Renzo

I chilometri dei ballerini

e i quattro passi per andare a messa

Un giovanotto parigino si è divertito a calcolare i chilometri che si percorrono ballando. Secondo questo calcolatore, un valzer comune rappresenta per ciascuno dei ballerini un viaggietto di 1200 metri, un ballo di mazurca 950 metri e la polka 870. In una festa da ballo che incominci alle 22 di sera e finisca alle 3 del mattino, un ballerino che resista al gran lavoro compie circa 20.000 passi, circa 19 chilometri.

Eppure quanti di questi ballerini e ballerine che fanno dei salti per la lunghezza di diciannove chilometri, se hanno da far quattro passi per andar a Messa, si lamentano che sono troppo stanchi, che non possono camminare, che la chiesa è troppo lontana... ecc. ecc.

Così va il mondo... e il diavolo se lo becca.

Le lingue del mondo civile e la bestemmia

Delle lingue parlate nel mondo civile si fa questo calcolo: 150 milioni di uomini parlano l'inglese, 85 milioni il russo, altrettanti o poco meno il tedesco, 60 milioni il francese, 56 lo spagnuolo, 40 l'italiano, 25 il portoghese.

Ed ora si vorrebbe sapere qual'è la lingua in cui si bestemmia di più.

E' una domanda che spaventa, perchè temo assai che la lingua, di cui più si abusa a bestemmiare sia proprio la lingua italiana. Italiani; per l'onor nostro, **abbasso la bestemmia!**

Ricordando la morte di Alessandro Manzoni

Cinquant'anni or sono — il 22 maggio 1873 — moriva a Milano il grande scrittore Alessandro Manzoni, vicino agli ottant'anni. Giova ricordare quella morte con edificazione, perchè Manzoni fu un sincero cristiano, e da lui tutti gli italiani devono imparare.

Egli era sempre stato bene; ma cominciò a decadere nell'Epifania di quel anno, quando, nell'andare a Messa alla sua chiesa di S. Fedele, cadde e battè la fronte sulla gradinata. Lì per lì la ferita parve leggera, e il vecchio venerando si fasciò la testa, e continuò a tenersi occupato a leggere.

Solo qualche settimana dopo incominciò ad accorgersi della sua debolezza, e col sacerdote Don Ceròli suo confidente disse: «Tutte le idee mi si confondono: non sono più io».

E in quello stato lo prese una grave preoccupazione di non poter più osservare il digiuno della quaresima o di adempire il precetto pasquale. Onde, in un giorno di tranquillità, appena potè volle recarsi alla chiesa parrocchiale di S. Fedele e là ricevere i SS. Sacramenti. Alla sera di quel giorno agli amici disse queste precise parole: «Rallegratevi con me, che oggi, io indegnissima creatura, ho fatto la mia Pasqua».

Si mise a letto, per non rialzarsi più, la sera dell'11 maggio, e continuamente nei lucidi intervalli chiamava vicino a sè il confessore affinchè lo assolvesse. La sera del 22 ricevette l'Estrema Unzione, e subito dopo si quietò, riprese quell'atteggiamento arguto e pensoso che gli era famigliare, e a breve distanza, senza agonia, si addormentò nella pace del Signore.

L'è muàrt Podrecche

TITE. — Copari comât stino?
Su conte alc di gnûv.
BORTUL. — Intant o puès contâti
che se in chèse dìs nol pluv,
ancie i sotans finissin
di semenâ la blave...
peraltri ué in campagne,
ce tant che si sudave!
sot sere specialmentri
al jere un sciafoiàs,
e jù sudôrs pa schene,
pes giambis e pai braz.
E cu l'asêt e l'aghe
la solite misture
cirivin cul plui gloti
di distudâ l'arsure.
TITE. — E o sin tal mês di Maj...
e in Lui e il mês d'Avôst?
Si ridurà il cuarp nestri
tal qual che un toc di rost.
BORTUL. — Se tanto mi dà tanto...
nissune maravèe,
e pur no si po vivi
sintâts su la ciadrèe,
tal frèsc a mangiâ, bevi,
cence nissùn mistîr.
O lavorâ, copari,
o ciapà su il carnîr,
e corri su lis pubètis
a scuedi une bocìade
e cuanche i cians e bàin
in presse voltà strade.
TITE. — Ce tant che si sfianchine!
po forsi a San Martin
par paiâ i fits nus tocie
di vendi blave e vin.
Ah! corpo di che mostre!
si romp il ciâf, si stente
parfin a tirâ dongie
chel fregul di polente.
Fortune che cui dados
de Pescie di Percût
o podarin fa boli
cualchi bon cit di brût,
par rinfuarzassi il stomi
nel cas che pa sciarsezze
di solide materie
tacàs la debolezze.
BORTUL. — E jò par dôs tre tazzis
di vin che o hai là pesciât
cui savoltône di stomi
a ciase o soi tornât.
Iù pa la gnot burascie...
bàins e cafèss si prove,
ma dopo dut si devi
fa i porcitùts ta cove.
TITE. — Tornànt in ciarezade...
dovin pleâ il schenil
e come boins colonos
filâ plui par sutil.
BORTUL. — Magari piès, copari!
jè dute colpe nestre,
i contadins e formin
la classe plui giaviestre.
Nus han ciapât «la volte»:
cumò son parons lôr,
e nô dovin ristrenzi
par fuarze il glutidôr.
E guai se si protestè!...
se mai si viarz la bocie
nus mandin la disdete:
cussì, cussì nus tocie.
TITE. — Lassin di bande Bortul
e leghis e partits,
tasin, che jò no pensi
di ciacaris, di lits.
Anin invezi a bevi
insieme une tazzute
in ta locande gnove
di Mariute.
Là ciatarìn sar Jacun
sar Sef e sar Nardìn,
a meditâ lis balie
che al conte il Gazetin.
TITE. — Di bevi un cuart, copari,
o sint propi bisugne
par parâ jù che agâte
di tant in tant si scugne...
USTIIR. — Siorùts, e ce volevino?
BORTUL. — Mièz litro di chel bon.
TITE. — E insieme che nus puarti
un tic di panetòn.
USTIIR. — Intant che o voi a trài
lor doi e puadin lèi
par no restâ ta l'ozi
liberamentri il sfuei.
BORTUL. — Ringraziaìd sior Berto
o tachi su i ocìai
se no no si fas nie
di lei su pai giornai.
Ah! corponon di bacco
al jere zovin, san
e pur la polmonite
lu ha tirât jù daurmàn.
TITE. — Ma cui? al devi jessi
sigûr un afâr seri
se suspirànt tu esclamis
in forme di misteri!
BORTUL. — L'è muàrt Guido Podrecche
che al direzeve «il Mus»
sglonfanlu di blestemis,
di fango e di patùss.
TITE. — Al veve tante mane,
tant zelo e tante borie,
che cuasi al pretindeve
di ribaltâ la storie;
e po i si dimostrave
tant coragiôs e fuart
cuintri la Glesie e i predis
e dopo dut l'à muàrt.
BORTUL. — Ta piazzis, sui teatros
spudànt lis sôs sentenzis
e l'ha vendût Podrecche
un grum di conferenzis.
Fasint gran propagande
a vôs e cu la pene,
a base d'impusturis
e mai a ment serene,
copari, nol crodevial
di buttâ dut a toc
la religiòn, la fede
cun ciacaris e stocs!
La Glesie invezi a reste
e lui a l'è sparît,
sui sants e sui miracui
nol scherze plui, nol rìd.
TITE. — Ah se al viodàs Podrecche,
tornànt par chestis bandis,
dut il fervôr dei popui
duránt ches fiestis grandis,
che uè pardût si celebrin
par onorâ Gesù
che lui tant al sbracave
par falu colâ iù.
Ce ch'al dirés a viodi
nè tanc dei siei scuelârs
a fa corone e scorte
atôr dei sants altârs,
e compagnâ il Santissim
in procession pa stradis
e presentâ lis armis
insomp da lis contradis!
Al dovarès concludi
cul dì: « ingiustri e flât
« durànt la me esistenze
« di band jò hai consumât.
« Dovevi ricuardami
« biêl meditànt la storie
« che Crist uè come simpri
« al ciantarà vittorie.
Trussànt cuintri la Glesie
l'omp plui potènt e brâv,
la Glesie è reste interie
ma lui al romp il ciâf.
BORTUL. — E soi Vanzei, copari,
ma ciale ca, po Tite
un altri sfuei nus conte
che in fin de la so vite,
Podrecche al riceveve
i religiôs confuàrts.
TITE. — Copari, o stenti a crodi.
Peraltri tanc son muàrts
dopo vivût da incredui
come i plui boins fedei,
la muàrt sta pôc, copari
a fa cambiâ consèi.
BORTUL. — Ma cui che cussì al ô-[pare
si mostrial trop convint
di ce che a l'insegnave
a la so puare int?
TITE. — Son stupids chei che ur [crodin
lassansi puartâ vie
i boins costums, la fede
da che fatal genìe.
BORTUL. — Ah me nissùn mi volte.
TITE. — E nancie me, sta ciàrt,
par no scugnî pentissi,
copari, in pont di muàrt.

ZANETO

Quanti sono i pensionati dello Stato?

Il Ministro delle Finanze ha ora raccolto i dati circa la situazione delle pensioni a carico dello Stato fino dal 1921.

Da tali rilievi risulta che i pensionati sono 472 mila, con una spesa di 163 milioni di lire, considerando tanto le pensioni ordinarie quanto le pensioni straordinarie.

Interessi degli emigranti

Danni di guerra in Germania

Regolarizzazione dei ricorsi al Tribunale Arbitrale Misto e transazioni

L'Ufficio Provinciale del Lavoro di Udine informa tutti coloro che possono avervi interesse e in particolare coloro che ebbero a ricorrere ad esso per presentare i propri ricorsi al Tribunale Arbitrale Misto Italo Germanico che in questi giorni il suddetto Tribunale Arbitrale ha diffidati tutti i ricorrenti a regolarizzare i ricorsi presentati conforme al regolamento di procedura del Tribunale (8 copie dattilografate per ogni ogni ricorso - 4 copie dattilografate ogni documeno; 4 copie dattilografate della traduzione di ogni documento che non sia in lingua italiana ecc. ecc.) entro e non più tardi del 31 luglio prossimo.

L'Ufficio Provinciale del Lavoro invita perciò tutti coloro che vi hanno interesse a trasmettere entro il più breve tempo possibile in 4 copie dattilografate, oltre l'originale, tutti i documenti da allegare ai ricorsi, nonchè pure in 4 copie dattilografate, un atto di notorietà assunto davanti alla R. Pretura competente sulle varie circostanze in cui ebbe a verificarsi il danno. Alla occasione l'Ufficio può fornire anche un modulo per detto atto di notorietà.

I suddetti documenti dovranno essere trasmessi all'Ufficio in plico raccomandato entro il più breve tempo per dare modo di stendere subito il ricorso in appoggio ai documenti stessi.

Però se qualcuno ritiene inutile tentare una transazione coi rispettivi debitori, il T. A. M. allo scopo di facilitare l'amichevole composizione delle controversie, specie in considerazione del guadagno di tempo che ne risulta dell'economia della lite, ha stabilito che non occorra far luogo alla regolarizzazione entro il 31 luglio degli atti di coloro che entro il 15 maggio corrente chiedono la sospensione del procedimento.

In questo caso, gli interessati avranno ancora tre mesi cioè fino al 15 agosto (o un termine maggiore per speciali circostanze) per trattare coi loro debitori onde procedere a un amichevole componimento.

Entro questo termine le parti dovranno far pervenire al T. A. M. un progetto di transazione debitamente sottoscritto dalle parti. Se la transazione non sarà possibile gli interessati avranno ancora altri due mesi cioè fino al 15 ottobre, per provvedere alla regolarizzazione dei ricorsi rimasti in sospeso.

Si ritiene superfluo segnalare la utilità di questa provvida disposizione specialmente per tutti coloro che vantano dei crediti verso ditte germaniche o

(Continua in IV pag.)